



## Il bastone e la C...himera

Mario Caspani

**A**vertenza: i contenuti che seguono non sono adatti a persone allergiche alla lettura di numeri e percentuali.

La materia dei sistemi incentivanti, contrattualmente, non rientra tra i temi di trattativa sindacale, ma di sola informativa, peraltro da sempre respinta al mittente dalle OO.SS. per le motivazioni ogni anno espresse nei relativi comunicati e che qui non vale la pena di riprendere, tanto sono note.

Dalla lettera inviata da UBI Banca alle organizzazioni sindacali in data "giugno 2018" in tema "sistema incentivante 2017" apprendiamo che i dipendenti che conseguono un premio per l'anno 2017 sono 3.162, pari al 23% del Personale destinatario.

Chiarimento: il S.I. 2017 era rivolto al solo Personale UBI stand alone (senza quindi le bridge bank) e qui stiamo parlando della sola UBI Banca, senza quindi UBI Sistemi e Servizi e le altre società prodotte (in linea di massima le percentuali sono simili per tutti, ad eccezione di una società, che

vedremo più avanti).

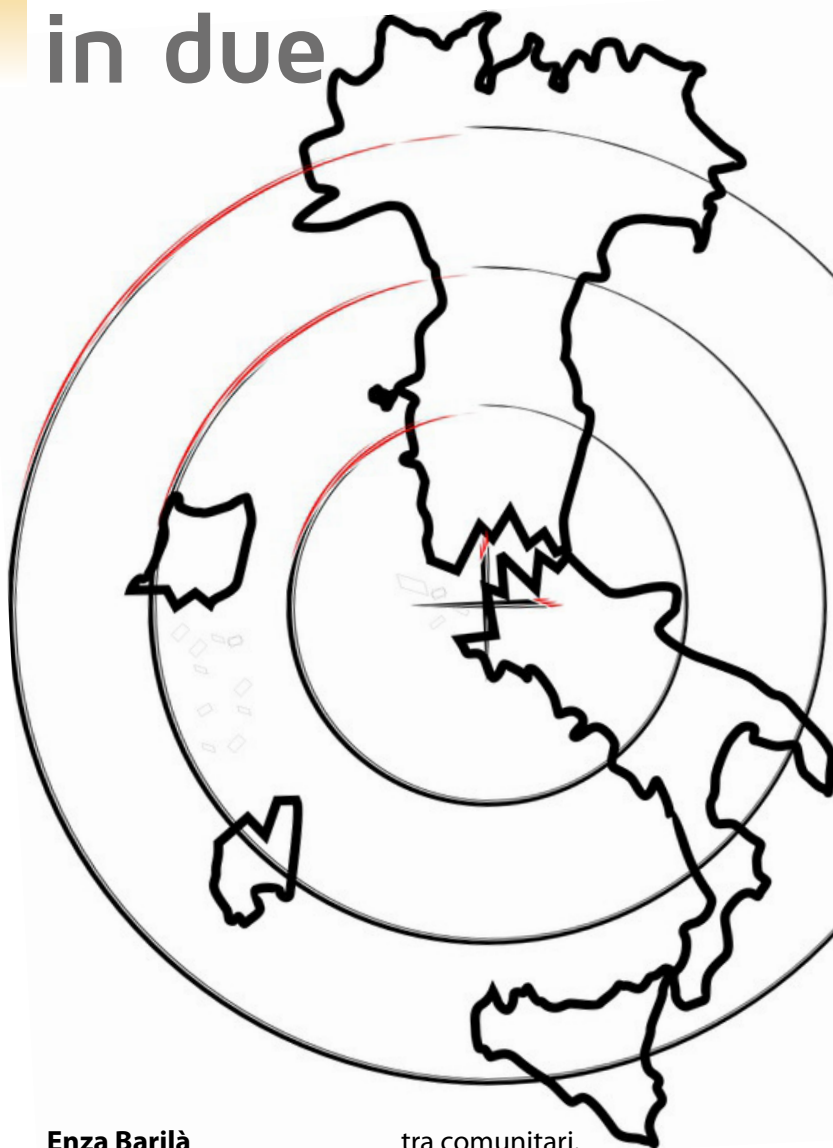
Si tratta di una percentuale non particolarmente esaltante di beneficiari, quindi, con una distribuzione geografica estremamente squilibrata, dato che circa un terzo appartiene alla sola MAT Lombardia Nord Ovest e ben 4 Macro Aree Territoriali non beccano un euro.

Anche gli importi non sono travolgenti: due terzi dei beneficiari (2.000) non raggiungono i 2.000 euro (lordi, beninteso).

Altra angolazione. Dei 3.162 percettori solo 1.363 prestano servizio in filiale. Ho spulciato le informazioni del bilancio UBI 2017 ma non sono riuscito a trovare una qualsivoglia indicazione sul rapporto percentuale tra dipendenti impiegati nella rete commerciale e nei servizi centrali (se da qualche parte si trova, chiedo venia).

Segue a pagina 3 →

# L'Italia divisa in due



**Enza Barilà**

Il risultato dell'ultima tornata elettorale continua ad occupare studiosi e giornalisti, nonostante la recente formazione del contrastato governo giallo-verde.

Per quanto mi riguarda, ogni volta che se ne parla, mi torna alla mente l'immagine plastica, e direi un pò triste, di un'Italia divisa in due: un nord in blu con qualche chiazza rossa e un sud quasi totalmente giallo.

Certamente un'immagine del fallimento storico dell'unità nazionale, di un paese che, in questo momento, è tenuto insieme dalla somma di due disagi e di due rivendicazioni opposte, oltre che dall'ostilità nei confronti degli ex-

tra comunitari.

Per capire questo risultato, senza andare alle origini, bisognerebbe cucire insieme tutti gli avvenimenti degli ultimi 50 anni di storia, entrare nel merito della deriva politica e morale che riguarda il nord e il sud, del fallimento dell'intera classe dirigente, della terribile crisi economica del 2008 che ha impoverito anche la classe media, della globalizzazione, del fenomeno dell'immigrazione e tanto altro.

Ma quest'opera di ricostruzione non solo non è il mio mestiere, non è neanche il mio scopo.

Mi limito ad osservare che quell'immagine dello Stivale mi è rimasta molto impressa, riportandomi agli anni del Liceo, quando il tema della Questione Meridionale

era di grande attualità.

All'epoca, (parliamo della fine degli anni '70), mentre a livello nazionale si gettavano le basi della svolta economica e sociale che si sarebbe completata nel decennio successivo, al sud si analizzavano le cause storiche della subalternità del Mezzogiorno e delle opere incompiute, nonostante gli interventi straordinari effettuati.

Ho pensato che, dopo 40 anni, non è cambiato nulla. Anzi, la situazione, se possibile, è anche peggiorata. Oggi siamo tutti più evoluti, almeno tecnologicamente, siamo figli dell'Europa, ma non siamo ancora tutti figli della stessa patria. Ci dividono gli interessi, i bisogni, le profonde disuguaglianze in tema di lavoro, di servizi, di esercizio dei diritti fondamentali come il diritto alla salute o all'istruzione.

Eppure siamo orgogliosi di appartenere al più bel paese del mondo, fieri del nostro inestimabile patrimonio artistico e culturale, delle nostre bellezze naturali, delle nostre tradizioni culinarie e delle nostre eccellenze nazionali.

Ma evidentemente non basta l'amor patrio se il paese continua a camminare a due velocità, se i cittadini non si sentono più protetti dalle istituzioni e se non servono le statistiche a rappresentare la disoccupazione a tutti i livelli, il degrado delle periferie, il proliferare della criminalità e della cultura dell'illegalità.

Il risultato elettorale, insomma, è stato la nostra Brexit, specialmente al Sud. Ecco che mi torna in mente un altro titolo di giornale: L'Italia della disuguaglianza e del rancore.

Era il mese di dicembre quando fu pubblicato il rapporto Censis 2017, in cui si certificava che il disagio sociale alimenta un rancore generalizzato, che si esprime nel dissenso misto a rassegnazione, sentendosi impotenti a cambiare la propria condizione umana e sociale. (Un tempo si parlava di ascensore sociale e di ceto medio. Oggi si parla di blocco del-

la mobilità sociale e scomparsa del ceto medio).

Dunque non c'è da meravigliarsi se gli Italiani non hanno più fiducia nelle Istituzioni e contestano i partiti, la casta, i governi, l'Europa stessa, alimentando il c.d. populismo.

Il dissenso diventa quindi rancore che, inevitabilmente, genera solo una guerra tra poveri

come dimostra, per esempio, l'ostilità nei confronti degli immigrati.

Lasciando agli esperti/politici le analisi e la ricerca di possibili soluzioni, dico solo che il tema dei prossimi anni sarà la lotta alle disuguaglianze, soprattutto alle disuguaglianze ingiuste, ovvero la mancanza di pari opportunità fin dalla nascita, a cominciare dalla scuola.

Sicuramente se al Sud ci fosse una scuola di qualità e servizi inclusivi ci sarebbe anche una società migliore e un capitale sociale per chi volesse venire ad investire nelle nostre Regioni.

Altra cosa sono le disuguaglianze "giuste" dovute a capacità personali, impegno, e perchè no, colpi di fortuna o vicende varie della vita.

## ► dalla prima pagina

Credo però di poter affermare, approssimando per difetto che tale rapporto sia di 70 (in rete) a 30. Fateci caso, è esattamente la percentuale opposta a quella dei percettori effettivi (1.363 in rete su 3.162).

Lungi da me l'intenzione di voler stabilire graduatorie tra impegno e difficoltà di lavorare "in prima linea" o nelle retrovie. Ovunque può esserci motivo di stress e a tutti viene chiesto di dare il meglio nel proprio ruolo. Ma c'è una considerazione oggettiva da fare: la prestazione di chi sta in prima linea (rete filiali) viene valutata quasi esclusivamente sotto l'aspetto quantitativo. Quella di chi sta in uffici centrali, al contrario, viene misurata prevalentemente per l'aspetto qualitativo e, quindi, necessariamente è più discrezionale da parte del valutatore. Risultato? I numeri di cui sopra.

Vediamo ora la società di cui scrivevo poco sopra. Si tratta di UBI Pramerica, la SGR del

Gruppo. Fior di professionisti, ottimi risultati, come sempre, del resto. E infatti, udite udite, anche quest'anno i beneficiari del premio incentivante raggiungono la clamorosa percentuale del 93% (!), e di questi l'82% ha ricevuto una somma superiore ai 5.000 euro.

Ora, io sono un (ex) ragazzo di campagna e, in quanto tale, forse ragiono un po' da contadino, per cui le accurate analisi e programmazioni degli estensori dei programmi di incentivazione sono ben al di là della mia comprensione. Ma i risultati mi fanno sorgere più di un dubbio.

Ad esempio. Il 90% dei premiati di UBI Pramerica sarebbero stati tali se l'80% dei non premiati in filiale non avessero anch'essi venduto i loro prodotti?

Non voglio replicare e/o fare il verso agli ormai innumerevoli comunicati sindacali

che denunciano l'eccesso di pressioni commerciali nei confronti della rete di vendita, ma mi chiedo, alla luce dei numeri sopra richiamati, come può sentirsi "incentivato" un addetto commerciale di filiale che riceve quotidiane telefonate e richieste di report (quanti appuntamenti hai fatto? quanto hai venduto ieri? quanto venderai oggi? hai già preparato gli appuntamenti di domani?...), sapendo che il suo lavoro ha contribuito a premiare profumatamente chi gli ha preparato cosa vendere? e, soprattutto, sapendo che la vendita di fondi e sicav non rappresenta che una minima parte di ciò che gli viene chiesto di fare per raggiungere gli obiettivi prefissati? e, ancora, sapendo che chi gli telefona o manda quotidianamente email per spronare, controllare, indirizzare, e, a volte, minacciare, sicuramente sarà alla fine più premiato di lui?

E, infine, sapendo che dopo le amichevoli bastonate la carota di un premio si rivelerà la solita chimera?

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE  
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:**

Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella

**web: [www.unisinubi.it](http://www.unisinubi.it)  
e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)**

Progetto e Realizzazione Grafica:  
**IVAC Grafica & Pubblicità**  
[www.ivacgrafica.it](http://www.ivacgrafica.it)

**STAMPA:**

**IVAC Grafica & Pubblicità**  
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori  
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.





# Oggi più di ieri ma speriamo meno di domani

Nino Lentini

**N**on so chi si ricorda una famosa medaglia della Unoaerre che era, al centro, contrassegnata con un più e un meno. Era la medaglia che quasi tutti gli innamorati regalavano alla propria ragazza per dire che il loro amore era grande, ogni giorno di più. Nel senso letterale significava dire alla propria ragazza: ti amo più di ieri e meno di domani. Una sintesi per un possibile grande amore. Nella nostra fattispecie è riferita a quanto accade ai giorni nostri, costellati sempre di più di grande negatività, per cui si spera che il domani possa essere diverso da quello che è stato il passato e quello che ancora è nel presente. Per rappresentare al meglio, quello che secondo me è stato il passato con le sue negatività ed i motivi per cui ciò è successo, non ci può essere niente di meglio che di riportare, testualmente, lo straordinario discorso che Charlie Chaplin nel lontano 1940 fece alla fine del suo grande capolavoro, Il grande dittatore: ***L'avidità ha avvelenato i nostri cuori, ha precipitato il mondo nell'odio, ci ha condotti a passo d'oca fra le cose più abiette. Abbiamo i mezzi per spaziare, ma ci siamo chiusi un noi stessi. La macchina dell'abbondanza ci ha dato povertà. La scienza ci ha trasformato in cimici. L'abilità ci ha resi duri e cattivi. Pensiamo troppo e sentiamo poco. Più che***

***macchinari ci serve umanità. Più che abilità ci serve bontà e gentilezza. Senza queste qualità la vita è violenza e tutto è perduto.*** Un discorso del 1940 di grande attualità che rappresenta quello che oggi è la situazione nel mondo intero, ma più precisamente nel nostro paese dove ancora la casta politica riceve stipendi elevatissimi a cui vanno aggiunti tutti gli innumerevoli vantaggi consistenti in sconti, servizi gratuiti e quant'altro, mentre la normale famiglia stenta ad arrivare a fine mese e la classe dei poveri aumenta sempre di più. Da tenere presente che mentre in altri paesi, esempio gli Stati Uniti D'America c'è un deputato ogni 560.000 abitanti, in Italia ne abbiamo uno ogni 60.000 abitanti. Non ci si può stupire se quindi mancano i fondi per aiutare la

povera gente, i pensionati, i disoccupati, le famiglie, il popolo tutto. ***Dice lo scrittore Roy Doliner, nel suo libro Il Disegno Segreto: "Le nostre città, le nostre imprese, i nostri stessi paesi sono considerati carcasse da cui staccare, come avvoltoi, gli ultimi brandelli di carne. Banchieri e finanziari non cercano più di far sviluppare le loro nazioni, ma di divorarle. Ci curiamo solo di quello che i nostri paesi possono fare per noi, ma l'idea che potremmo fare qualcosa per loro non ci sfiora nemmeno. C'è un famoso detto, parafrasato da G.K.Chesterton, che dice: "Quelli che non credono in Dio finiscono col credere a qualsiasi cosa". Gettata via la religione, il mondo libero è tornato pagano e i suoi idoli hanno nomi nuovi: Multiculturalismo, Relativismo, Politicamente corretto.*** Tutto Ciò sembra più attraente perché alla moda e quindi attuale per i giorni nostri. Sappiamo che non è così per tutti i danni che queste novità hanno provocato e continuano a provocare perché nascondono la loro vera essenza malefica che è lontana dal bene comune. Per questo motivo dobbiamo, ***oggi più di ieri***, volere e pretendere di cambiare affinché tutto il malessere diffuso in cui siamo immersi sia ***meno di domani***, con la volontà di tutti di poterlo possibilmente azzerare. Una nazione come l'Italia merita di tornare a splendere e risplendere perché, in fondo, toltala mela marcia diventa tutto facile da realizzare.

